

4 di Elul - la nostra determinazione a tornare, per quanto difficile sia il percorso, ci manterrà localizzati nelle nostre origini.

Publicato da rav Sylvia Rothschild il 4 settembre 2019

4 ° Elul - Il massacro degli ebrei di Barcellona nel 1391

Tra la fine del XIII e il XIV secolo, le condizioni per gli ebrei si deteriorarono in tutta Europa. Espulsi dall'Inghilterra nel 1290 e a intermittenza dalla Francia dal 1306, il deterioramento più violento fu quello che coinvolse tutta la penisola iberica. Barcellona, che aveva una consistente popolazione ebraica con radici risalenti almeno all'anno 870, in questo giorno subì un terribile pogrom e per cinquecento anni nessun ebreo visse a Barcellona.

Le rivolte iniziarono a Siviglia il 15 marzo 1391. L'opinione pubblica era stata sollevata contro gli ebrei da alcuni anni, e gli ebrei erano stati discriminati per legge sia dalla Chiesa che dalla monarchia: impossibile per loro accedere a lavori di finanza o medicina, non era loro permesso avere servitori cristiani o "avere potere" sui cristiani, ecc. Erano contrassegnati con indumenti speciali e nei tribunali la loro testimonianza valeva meno di quella dei cristiani. Questa atmosfera fu alimentata e fomentata dai sermoni di un monaco cristiano, l'arcidiacono di Ecija, Ferdinand Martinez, che predicava in modo eloquente il suo odio e incitava il suo gregge contro ciò che vedeva come i perfidi e inaffidabili ebrei, al punto che l'aljama di Siviglia si lamentò più volte di lui, e il re di Castiglia Juan 1 ° gli scrisse esortandolo a moderare il suo comportamento. Il re cercò di mantenere la pace, ma nel 1390 morì, lasciando il suo erede, un minorenne, a governare.

Il sermone del Mercoledì delle Ceneri di Martinez nel 1391, in cui chiese che gli ebrei si convertissero o morissero, aizzò la folla verso la Juderia, la sezione ebraica della città. Quando il sindaco cercò di controllare i rivoltosi, Martinez si espresse contro di lui. Nel giugno di quell'anno, i rivoltosi tornarono per finire il pogrom, bloccando le uscite della Juderia e incendiandolo: quattromila ebrei morirono, i pochi sopravvissuti si convertirono o se ne andarono. Le loro proprietà furono espropriate. Dopo questo, i pogrom si diffusero in tutta la penisola, e quando gli ebrei persero le proprietà e la vita, divenne chiaro a molti che la conversione al cristianesimo era la loro unica opzione per rimanere in vita.

Si stima che fino alla metà della popolazione ebraica della penisola iberica si sia convertita, comprese intere comunità, le loro leadership e i rabbini. La violenza contro gli ebrei iniziata nel 1391 culminò con l'Inquisizione e l'espulsione degli ebrei nel 1492.

La comunità ebraica di Barcellona, distrutta e assassinata il 4 Elul 1391, scomparve. Potrebbero esserci stati ebrei nascosti o cripto-ebrei, ma essenzialmente Barcellona era uno spazio nemico della vita ebraica fino al XX° secolo, quando alcuni ebrei arrivarono in città dal Nord Africa e dall'Europa orientale. Oggi ci sono da tremilacinquecento a quattromila ebrei, la più alta concentrazione di ebrei in Spagna, e ci sono sinagoghe, una scuola materna, una casa per anziani e persino un festival letterario e cinematografico ebraico.

Le storie dei pogrom, del crescente antisemitismo che li ha prodotti, della mancanza di un buon governo per controllare la violenza e l'odio crescenti, della mancanza di brave persone per sfidare le narrazioni prevalenti della rabbia xenofoba: mi sembra che noi ebrei siamo condizionati dal nostro stesso DNA alla percezione di questo aspetto del nostro mondo e a essere i primi a rispondere alle minacce.

Ma abbiamo anche un diverso condizionamento: rispondiamo continuando a mantenere la nostra identità, sostenendoci a vicenda nella comunità, raccontando le nostre storie e trasmettendo i nostri valori. Registrando le nostre realtà e insegnando le nostre verità.

Non manco mai di commuovermi quando visito sinagoghe che sono state distrutte deliberatamente, o peggio ancora quando siano state riportate dallo Stato al loro antico splendore, ma senza ebrei che in esse preghino, studino e creino comunità: ciò sembra in qualche modo creare una parodia della nostra storia e della nostra sopravvivenza, sebbene in un mondo diverso. Ma non manco mai di commuovermi anche quando i discendenti dei convertiti con la forza si fanno avanti per rivendicare la loro identità perduta e dispersa. E lavorando, come faccio in Europa, vedendo le persone tornare nella comunità ebraica in modo informale o più formale dopo tale dislocazione, lavorando attraverso brit/mikvè/beit din, so che per quanto pericoloso possa essere a volte essere esplicitamente ebreo, c'è un'altra forza che ci guida. In Elul si dice che le porte del Divino siano aperte, le possibilità di ritorno sono infinite. Che quella teshuvà sia il ritorno da uno stato di alienazione a uno di connessione e, in qualsiasi modo comprendiamo e troviamo noi stessi in quei termini, ora è il momento di registrare, ricordare e continuare il nostro viaggio ebraico. E Dio aspetta di darci il benvenuto a casa.

immagine dell'Haggadà di Barcellona, ebrei che pregano in sinagoga

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer